

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO SCIENTIFICO: Alberto Beniscelli (Università di Genova), Raoul Bruni (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie), Maria Pia De Paulis-Dalembert (Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3), Giulio Ferroni (Università La Sapienza di Roma), Giuseppe Gazzola (Stony Brook University), Christian Genetelli (Université de Fribourg), Quinto Marini (Università di Genova), Roberta Turchi (Università di Firenze)

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

Rivista di classe A nella valutazione ANVUR

Gli articoli e le note proposte per la pubblicazione nella RLI sono sottoposti al parere vincolante di due revisori anonimi

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2022

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 215,00 - Estero € 259,00

CARTA + WEB: Italia € 259,00 - Estero € 303,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 120,00 - Estero € 140,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Isritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di dicembre 2022 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- ANDREA BATTISTINI, *Una missione massonica in un paesaggio pittoresco: il «Viaggio sul Reno» di Aurelio de' Giorgi Bertola* 283
- ROSSANA MELIS, *Tra Otto e Novecento: l'apertura ai dialetti e alla modernità nel «Manuale della letteratura italiana» di Francesco Torraca* 297

Note

- ANDREA CRISTIANI, *Riviste in Emilia e Romagna (e dintorni) nella seconda metà del Settecento* 312
- FABIO MOLITERNI, *«Presenza e amicizia». Vittorio Bodini e Mario Tobino* 329
- GIANFRANCA LAVEZZI, *Sugli «Studi metrici» di Guido Capovilla* 336

Archivio

- LAURA MELOSI, *Sulla «Scommessa di Prometeo» di Leopardi: accertamenti e ipotesi* 341

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 347 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 353 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 359 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 371 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 393 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 415 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 444 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 455 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 466 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi e M. V. Dominioni, pag. 485 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 491 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 503

- Sommari-Abstracts 522
-

SUGLI STUDI METRICI DI GUIDO CAPOVILLA

GUIDO CAPOVILLA, *Studi metrici*, a c. di Emilio Torchio, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021, pp. 395 (Quaderni di «Stilistica e metrica italiana», 11).

Nella breve Premessa, insieme lucida e commossa, con la quale Arnaldo Soldani ci introduce alla raccolta degli *Studi metrici* di Guido Capovilla, vengono indicate l'occasione – a dieci anni dalla morte dell'autore – e le ragioni della sede, la collana dei «Quaderni» della rivista «Stilistica e metrica italiana», nata dalla scuola padovana dei due grandi maestri Gianfranco Folena e Pier Vincenzo Mengaldo. La collana, in cui questo libro viene ad occupare l'undicesima posizione, era stata aperta nel 2006 dai *Saggi metrici* di Aldo Menichetti, che ci ha lasciato nel giugno 2022, a undici anni esatti dalla prematura scomparsa di Capovilla.

Il volume, ottimamente introdotto e curato da Emilio Torchio e accompagnato da una puntuale *Bibliografia degli studi di Guido Capovilla* firmata da Jacopo Galavotti, comprende undici studi metrici che Capovilla ha pubblicato tra il 1978 e il 1998, lungo un ventennio di autentica svolta per questa disciplina in Italia. Il 1978 è l'anno in cui esce il primo numero della rivista «Metrica», diretta da Franco Gavazzeni, che nella Premessa (non firmata, ma dallo stile riconoscibile) riassume i motivi dell'impresa, sostenuta dall'elegante attenzione tipografica dell'editore Ricciardi:

la necessità di ristabilire i contatti con la scuola carducciana e poi storica, alla quale ancor oggi si deve (sulla traccia della grande erudizione settecentesca [...]) la somma di un sapere unitario, arricchito solo su singoli punti dagli interventi successivi di qualche 'solista'. Riannodare le fila interrotte, ristabilire una tradizione di studi accantonata da una concezione della poesia avversa alla fenomenologia tecnica, ridiscutere i fondamenti teorici per ritornare o muovere *ex novo* verso la ricognizione storica di un paesaggio lasciato in abbandono: questo vuole essere il compito primario di «Metrica» nel suo dialogo annuale con i lettori. [...] Attenzione al nesso teorico-pratico, presupposto di ogni reale processo conoscitivo, e piena disponibilità metodologica contrassegnano [...] gli orientamenti della nuova impresa [...] la coerenza a cui «Metrica» aspira è quella di un'empiria critica, di un progetto che esclude «precostituiti ancoraggi».

Un programma cui Capovilla aderì convintamente da subito: il primo numero ospitava il suo saggio sul ripristino della ballata tra Otto e Novecento (qui n. 2), il secondo la riflessione sul trattato del Baratella (qui n. 8), il terzo il saggio sul madrigale antico (qui n. 3), il quarto l'intervento sui primi trattati di metrica italiana (qui n. 6). L'unico numero in cui non troviamo la firma di Capovilla è il quinto e ultimo, che chiude un'impresa importantissima, anche se di breve durata e non rispettosa della promessa cadenza annuale (1978, 1981, 1982, 1986, 1990). A distanza di poco più di dieci anni, nel 2001, il testimone sarebbe stato raccolto da «Stilistica e metrica italiana», diretta da Mengaldo, della quale pure Capovilla fu collaboratore fin dal primo numero (con il saggio *Sul 'pindarismo' metrico tra Otto e Novecento*), oltre che membro del Comitato scientifico.

Nel decennio intermedio, due i fatti di rilievo metrico: nel 1993, l'uscita per i tipi di Antenore della capitale *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima* di Menichetti,

purtroppo mai seguita dalla attesa seconda parte, alla quale del resto l'autore si era sottratto preventivamente, nella *Premessa*: «A questa prima parte istituzionale sarebbe augurabile che un' *équipe* di volenterosi facesse seguire l'altra, di storia delle forme metriche» (p. XVI); e la "fioritura" editoriale dei manuali, avviata da Mario Pazzaglia nel 1990 e ricordata nel dettaglio nell'Introduzione di Torchio (p. XIII).

Nel 1973 lo stesso Pazzaglia aveva curato, insieme con Renzo Cremante, un libro pionieristico come *La metrica* (Bologna, Il Mulino; la seconda edizione è del 1976, con aggiornamento bibliografico), dall'importanza del quale prende opportuno avvio l'Introduzione di Torchio: cinquantatré brani antologici suddivisi in due sezioni di uguale mole, *Teoria metrica* (studi teorici solo stranieri, dai formalisti russi allo strutturalismo contemporaneo, ancora poco o per nulla noti in Italia) e *Metrica italiana* (saggi estesi su una diacronia più ampia, dallo studio sugli sciolti pariniani di Carducci all'"autonomia del significante" di Gian Luigi Beccaria).

Aggiungiamo ancora un tassello: fino al citato *Manuale di metrica italiana* di Pazzaglia (Firenze, Sansoni, 1990), l'unico manuale moderno cui lo studente universitario poteva ricorrere era la traduzione italiana (*Versificazione italiana dalle Origini ai giorni nostri*, Firenze, Le Monnier, 1973) dell'*Italienische Metrik* di Wilhelm Theodor Elwert (1968), che arriva alla metrica barbara, fermandosi al di qua del decisivo transito novecentesco.

La mia premessa è stata lunga, ma uno sguardo d'insieme al contesto in cui si collocano i primi saggi di Capovilla era necessario anche per metterne a fuoco la novità e la persistenza del valore. Non sono cioè affatto saggi superati o invecchiati, ma base imprescindibile per successive acquisizioni critiche, anche per quelle future: si pensi, per fare un esempio che valga per tutti, al *Repertorio metrico della ballata italiana. Secoli XIII e XIV* di Linda Pagnotta (Milano-Napoli, Ricciardi, 1995), che affonda le radici proprio nello scavo storico-metrico dei saggi di Capovilla, in particolare del primo qui riedito.

Il libro ha una organizzazione coerente ed equilibrata, che prescinde sia dalla cronologia della composizione dei saggi sia da quella degli argomenti trattati, ma procede per stazioni ideali: prima le forme metriche (*Note sulla tecnica della ballata trecentesca*, pp. 3-45; *Occasioni arcaizzanti della forma poetica italiana fra Otto e Novecento. Il ripristino della ballata 'antica' da Tommaseo a Saba*, pp. 47-97; *Materiali per la morfologia e la storia del madrigale 'antico'. Dal ms. Vaticano Rossi 215 al Novecento*, pp. 99-187); poi il verso (il prediletto novenario: *Appunti sul novenario*, pp. 189-202), indi l'aspetto storico-teorico (*Voci per il Lexikon des Mittelalters*, pp. 203-210; *I primi trattati di metrica italiana (1332-1518): problemi testuali e storico-interpretativi*, pp. 211-252; *Metricologia*, pp. 253-270; *Accertamenti sul testo e sulla struttura del «Compendio ritimale» di Francesco Baratella*, pp. 271-288). Infine, saggi su temi specifici: *Per un'analisi dell'esperienza metrica del Giusti*, pp. 289-314; *Carducci. Metrica barbara*, pp. 315-324; *La metrica della poesia italiana in dialetto. Alcuni aspetti*, pp. 325-342.

Il vero filo rosso che unisce saggi anche molto diversi tra loro, per estensione e *focus* tematico, è il dialogo costante e fecondo tra il reperimento e la sistemazione dei dati oggettivi e la visione d'insieme, la ricostruzione storiografica di vasto raggio: senza la solida base di accertamento dei dati metrici non si può ambire a nessun attendibile quadro di ampio respiro, e viceversa la sola catalogazione dei dati rimarrebbe confinata nel perimetro di un arido referto.

Tutto questo è evidente già nei primi tre saggi – su ballata e madrigale – che da soli occupano la metà del libro: l'inquadramento storico della tecnica della ballata trecentesca si fonda sui registri metrici di circa duecento ballate del Duecento e di seicentosettantotto del Trecento, l'analisi dei quali consente ad esempio di seguire la parabola ascendente delle ballate minori e mezzane, in linea con una crescente propensione verso strutture più esili e piane, quasi tutte appartenenti all'ambito della poesia musicale, a testimoniare «l'esigenza, da parte degli intonatori, di testi dal minimo ingombro, ai fini di una maggiore espansione del dettato melodico» (p. 19). Capovilla cioè risponde tra i primi all'appello di Cremante, che in un passaggio (opportunitamente riportato qui a p. 41) dell'Introduzione al volume *La metrica* citato sopra, aveva sottolineato l'imprescindibilità, per ogni ricerca metrica, di «un preliminare lavoro di analisi, [...] una descrizione sistematica delle figure e delle forme metriche che riescano ad abbracciare e a circoscrivere la complessa e sempre

mutevole varietà dei fenomeni». La riflessione di Capovilla approfondisce e amplia questo punto (pp. 41-42):

una capillare registrazione di modalità metriche, oltre a favorire la esatta individuazione di organismi strofici apparentemente anomali e magari confondibili con altri, può dare le migliori garanzie filologiche e prestare utili servigi anche a ricerche non propriamente metricologiche, si tratti di saggi dal taglio storiografico (nei quali, ad es., sia necessario implicare alcune forme metriche nella loro funzione di veicoli tipici di un genere letterario, nella loro qualità di schemi culturali attivi nel tempo e nello spazio), o di interpretazioni sincroniche di singoli componimenti, tese a carpire, entro il ritmo delle tradizionali partizioni mensurali, articolazioni più sotterranee, scansioni più remote.

Il saggio sulla ripresa della ballata fra Otto e Novecento appare ancora oggi (a più di quarant'anni dalla sua prima apparizione) di straordinaria rilevanza, e la sua eccezionalità risalta ancor più se contestualizzata in un terreno storico-critico quasi deserto, all'altezza dei tardi anni Settanta: lo stesso Capovilla, nella prima nota (pp. 47-48) sottolinea il dislivello tra il carattere complesso e magmatico della metrica italiana tra il primo Ottocento e il primo Novecento, con la conseguente «intrinseca difficoltà di periodizzare o d'organizzare in sistema una congerie di fatti», e l'episodicità dell'approfondimento di questi fatti, i quali «sono oggi in buona parte più intuiti o saggiati sporadicamente che passati a vagli metodici», così da rendere i termini anche drastici usati dai pochi studiosi che si sono accostati al tema (*crisi, rivoluzione, stacco* ecc.) delle mere semplificazioni o irrigidimenti didascalici relativi a fenomeni finora non esplorati ma appena intravisti. Partendo dalle «puntuali riesumazioni del metro» fatte da Tommaseo già nel 1835, nel periodo dell'esilio, come per «una sorta di nostalgico attaccamento alla tradizione poetica italiana intesa anche nei suoi risvolti metrici» (p. 52), Capovilla arriva a Carducci, dal magistero del quale proviene la vera e propria ratifica del metro, e pone nel giusto rilievo la stretta connessione tra il filologo (e docente) e il poeta (pp. 56-57):

È noto come nel Carducci la pratica professionale del filologo permeasse capillarmente le facoltà del poeta, e tale circostanza, fra l'altro, contribuì al radicarsi in lui anche di una militante coscienza della tradizione metrica italiana. Egli, dunque, sarà stato sollecitato a sperimentare il metro della ballata anche dalla frequentazione di certa rimeria due-trecentesca, dissepolta in lavori a tutt'oggi memorabili.

Analoga stretta connessione tra erudizione e poesia si ritrova negli allievi di Carducci, innanzi tutto Severino Ferrari, che con il maestro condivideva la nostalgia tardo-umanistica verso i «[...] bei metri, a cui diè la freschezza / il popolo d'Italia a' suoi bei giorni, / diede il Petrarca l'aurea politezza / e 'l Poliziano i nuovi modi adorni» (p. 62; sono i vv. 29-32 della *Prefazione a i metri antichi*, in *Versi raccolti e ordinati*, composta da un madrigale, una ballata e uno strambotto), ma anche Guido Mazzoni e Giovanni Marradi, che nelle sue *Ballate moderne* dava al genere un ruolo tipico del sonetto prestandolo a una vasta gamma di soggetti, convinto (come scrive nella presentazione-dedica a Enrico Nencioni) che «si può far poesia nuova e fresca con metrica vecchia opportunamente ringiovanita, senza ostentazioni, senza decorazioni, senza artifici» (p. 65).

Nel crescente sperimentalismo della poesia tardo-ottocentesca, Capovilla mette in rilievo le determinanti influenze d'oltralpe (parnassiani, simbolisti) e registra la assidua frequentazione della ballata da parte «dei molti verseggiatori soggetti, chi più chi meno, ai modi del Carducci, e poi del Pascoli e del d'Annunzio»: tra gli altri, Ricci-Signorini, Picciola, Cesareo, Stecchetti, Roccatagliata Ceccardi (p. 67). Nell'analisi delle ballate di Pascoli, è rilevante – e metodologicamente significativo – il ricorso al formidabile strumento filologico rappresentato dall'edizione critica di *Myricae* a cura di Giuseppe Nava, allora fresca di stampa (1974), e piace segnalare per finezza interpretativa l'esame delle ballate dell'*Isotteo* dannunziano, dove «la scelta dell'antico metro circolare contribuisce certo ad ispessire lo smalto anticheggiante dell'opera, ma assolve anche allo scopo di imprimere una particolare fluidità all'andamento espositivo» (p. 81). Il ricchissimo saggio si conclude con qualche sondaggio nel Novecento, dai crepuscolari ai vociani, e più avanti, Montale, Saba, Noventa.

Il terzo degli “studi metrici”, sulla morfologia e storia del madrigale antico, si presenta per metodologia e struttura omologo ai primi due: anche qui Capovilla sottolinea l'importanza di un preliminare esame dei dati il più capillare possibile, e quindi non nasconde il pericolo di sommarietà e schematismi della ‘linea’ storiografica da lui stesso tracciata, potendo contare su una schedatura completa per il Trecento, ma solo su campionature per i secoli successivi (data la penuria appunto di studi preesistenti). In realtà il percorso tracciato è solido e convincente, come hanno implicitamente dimostrato gli studi successivi. E anche qui, nell'individuare il ruolo fondamentale di Pascoli – molto più di d'Annunzio – nel *revival* tardo ottocentesco del metro, fa entrare in campo le recenti acquisizioni filologiche, non giustapposte ma con ruolo attivo e dialettico nel discorso critico (con un ritorno anche, e aggiunta di dati e considerazioni, sulle ballate pascoliane: si veda la nota 134 alle pp. 162-163). Alla filologia pascoliana Capovilla si dedicherà poi direttamente, nel lungo e importante saggio *Sulla formazione di «Myrica»* apparso sugli «Studi di filologia italiana» del 1982 e poi raccolto nel volume *Fra le carte di Castelvecchio. Studi pascoliani* (Modena, Mucchi, 1989).

Gli *Appunti sul novenario* nascono dall'interesse per «un caso decisamente *sui generis* entro la tipologia – anche teorica – del verso italiano» (p. 189): il novenario conta infatti due episodi rilevanti agli estremi opposti della sua storia, la *damnatio* di Dante (la celebre definizione del *De vulgari eloquentia*, II v 6: «Neasillabum vero, quia triplicatum trisillabum videbatur, vel numquam in honore fuit, vel propter fastidium absolvit») e la sua intensa e sapiente valorizzazione da parte di Pascoli. Capovilla si sofferma in questo rapido *excursus* soprattutto sulla fruizione ottocentesca, senza però dimenticare il ruolo del Seicento, sia sul versante dei poeti più metricamente innovativi (Chiabrera, Redi) sia sul versante teorico (Stigliani, Salvadori, Mattei) e senza rinunciare a qualche affondo nel Novecento (Palazzeschi, Marin, Fortini): incontriamo dunque Tommaseo, Manzoni, Carducci, ma anche ad esempio Arrigo Boito, che nella ricca polimetria del *Mefistofele* impiega anche il novenario, cui dedica questa chiosa (p. 195):

Ci siamo fatti animo a tentare questo metro nonasillabo, proibito dai benemeriti trattati di versificazione. A noi pare che, collocando l'accento simmetrico sulla sillaba *seconda, quinta e ottava*, questo nonasillabo riesca assai melodiosamente cadenzato.

Sotto l'ideale rubrica metricologica stanno i saggi dalla quinta all'ottava posizione, con tagli diversi: le voci per il *Lexikon des Mittelalters*, distribuite in un vasto arco di tempo, dal 1980 al 1997 (*Ballata, Rispetto, Settenario, Sonetto, Stornello, Strambotto, Struttura versale, Struttura strofica, Terzine*) si apprezzano per chiarezza e capacità di sintesi; il saggio sul Baratella entra nel merito filologico del *Compendio*, preparatorio a un'edizione critica mai approdata alle stampe; infine, i saggi propriamente metricologici segnano due tappe fondamentali in questo campo arato solo in minima parte e senza sistematicità: la voce *Metricologia* per il *Dizionario critico della letteratura italiana* UTET (1986) rappresenta il primo tentativo moderno di fare una storia di questa disciplina, frequentata con moderazione nella parte che riguarda i primi secoli e ancora più parcamente per il periodo tra il Rinascimento e il primo Ottocento, ed è strettamente collegata al corposo e puntuale saggio sui primi trattati di metrica italiana, che rielabora la relazione presentata nell'ottobre 1982 al convegno messinese *La metrica: storia e metodi*, gli Atti del quale avrebbero visto la luce solo nel 1986, nel quarto numero della rivista «Metrica».

Veniamo ora agli ultimi tre studi, dedicati a casi specifici: il primo passa in rassegna le riflessioni teoriche sul metro presenti nell'epistolario di Giuseppe Giusti, disegnando un quadro inedito e di grande interesse, che meriterebbe di essere ripreso (riguarda invece soprattutto l'aspetto tecnico, cioè l'ampio spettro di forme e metri impiegati nelle poesie, il saggio che Felicità Audisio dedicherà qualche anno dopo alla metrica di Giusti: *Per una rassegna dei metri*, in *Giuseppe Giusti, Atti dei Convegni di Monsummano Terme, Firenze, Pistoia, 2009-2010*, a c. di E. Benucci e E. Ghidetti, Firenze, RM Print, 2013). Il secondo riproduce la sezione *Metrica barbara* della voce *Giosuè Carducci* nell'*Enciclopedia Oraziana* Treccani e si ricollega idealmente alle altre numerose voci carducciane e “barbare” della

Bibliografia di Capovilla, tra le quali ricordiamo almeno due volumi entrambi editi da Mucchi, *D'Annunzio e la poesia «barbara»* (2006) e il postremo *Studi carducciani* (2012). Chiude il volume il saggio *La metrica della poesia in dialetto* che, nato dalla collaborazione alla *Guida ai dialetti veneti* curata da Manlio Cortelazzo per la CLEUP di Padova nel 1986, consente all'autore di approdare, attraverso mirati sondaggi nel dialetto friulano-veneto, a una riflessione conclusiva di carattere generale in merito al vantaggio di cui gode la metrica dialettale rispetto a quella italiana: «un notevole margine di libertà e soprattutto di virtualità», poiché può adottare tutte le soluzioni consentite alla metrica italiana (sia 'libere' che tradizionali), ma anche un maggiore potenziale espressivo derivato dall'impiego di un materiale linguistico vergine o comunque poco valorizzato come il dialetto (p. 342).

Dopo aver percorso tutto il libro, torniamo all'Introduzione di Torchio, per dividerne, *post factum*, alcune riflessioni: il punto di partenza di Capovilla è sempre il testo inteso come oggetto storico; a una certa indifferenza di fondo per le prospettive teoriche si contrappone l'interesse per lo snodarsi del contenuto nel metro e soprattutto per le indicazioni che la storia del metro fornisce all'interpretazione dei testi; è sempre presente – ove possibile – una vigile e feconda attenzione alle carte d'autore. Tutto ciò è vero per i saggi qui raccolti ma anche per tutta la produzione critica di Capovilla (ed è ovvio che questi saggi vanno sempre idealmente inseriti al loro posto nella *Bibliografia* dello studioso, in stretta connessione con tutti gli altri).

L'esplorazione delle carte d'autore ha la sua massima espressione negli studi su Carducci e soprattutto su Pascoli: *Fra le carte di Castelvecchio* (Modena, Mucchi, 1989) è il titolo più esemplificativo, ma la stessa attenzione filologica si ritrova in molti dei ventitré lemmi della *Bibliografia pascoliana* di Capovilla, ricostruita da Patrizia Paradisi in calce al *Ricordo di Guido Capovilla* di Giuseppe Nava («Rivista pascoliana», 2014, XXVI, pp. 139-141). Ed è tra le carte di Castelvecchio, nella stanza al pianterreno adibita (allora) alla consultazione dei manoscritti che nacque e si consolidò l'amicizia tra Capovilla e Cesare Garboli: la reciproca diffidenza – ricorda Torchio nell'Introduzione – si sciolse nel nome di una comune predilezione musicale per César Franck, e fu probabilmente lo stesso Garboli a imporre a «Repubblica» che il recensore del suo “meridiano” sul giornale fosse Capovilla. La recensione, uscita il 12 dicembre 2002 (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/12/12/avventura-di-un-poeta-nei-suoi.html>) ha un respiro e una finezza tali che ne renderebbero auspicabile il recupero in una sede più duratura del foglio di giornale, magari accostata a *Un ricordo di Cesare Garboli* che Capovilla ha pubblicato sulla «Rivista pascoliana» del 2004 (n. 16, pp. 31-40): emerge qui tra l'altro il comune amore per l'*Ur-Pascoli*, «incerto e sognante, gravato da un eccesso di talento e insieme di autocritica». Il loro dialogo amicale tra musica e poesia, alla presenza invisibile ma carissima di Pascoli, sarebbe ripreso pochi anni dopo, tra le ombre dei Campi Elisi.

Gianfranca Lavezzi